

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A TERREBONE BAY

L'ODORE DEL DISASTRO

Da oltre quarant'anni ogni mattina alle quattro in punto il capitano Tate esce con la barca dalla sua casa-palafitta a Chauvin.

S

alpa per andare a pesca di crostacei prelibati. Da un mese però ha cambiato preda: adesso va a caccia di petrolio. L'«Airboat» che guida è un'imbarcazione veloce a turboelica, costruita per avanzare silenziosamente sui fondali bassi delle paludi e spostarsi in fretta fra i grandi spazi di mare della Terrebonne Bay: le qualità che la Guardia Costiera dell'ammiraglio Thad Allen cercava per posizionare 22 mila uomini nella prima linea della guerra contro la marea nera. Così è stato assunto dal governo, assieme a migliaia di altri pescatori con barche simili, per difendere oltre 200 km di coste della Louisiana aggredite dal greggio sprigionatosi dall'esplosione che il 20 aprile ha distrutto la piattaforma «Deepwater Horizon» di British Petroleum.

Da lunedì il capitano Tate e un giovane ufficiale della Guardia Costiera, John Miller, consentono ai reporter di accompagnarli sul frastagliato fronte delle isole della baia a Ovest di New Orleans. E' l'operazione trasparenza che il presidente Barack Obama ha voluto per far vivere all'America in presa diretta il duro, spietato, braccio di ferro in atto nelle acque del Golfo del Messico fra l'esercito dei pescatori-soldati e la montagna di greggio che aggredisce e uccide flora e fauna.

L'appuntamento con il capitano Tate è poco dopo l'alba. I salvagenti contano quanto l'acqua, perché «se qualcosa va storto» sotto il sole che picchia, «bere vale quanto nuota-

re». Pochi minuti dopo l'«Airboat» caccia-aragoste con le nuove insegne della Guardia Costiera arriva a ridosso di Lake Barre. La marea nera si presenta come una spessa striscia color rame che ricopre l'acqua del Golfo del Messico. Una membrana dissemina di bolle, che emana odore acre, obbliga a coprirsi il naso e attorno alla quale i pescatori rallentano, mostrando un misto di paura e rispetto. «Questa roba ci ucciderà tutti» dice il capitano, indicando a sudest la direzione «da dove tutto è iniziato» e spiegando che cosa sta avvenendo sotto la barca: «Il petrolio uccide i microbi, senza i quali le larve muoiono, la riproduzione si bloccherà, avremo presto un Golfo senza pesci, e noi tutti moriremo di fame».

L'«Airboat» passa attraverso mac-

chie di fitta vegetazione che affiorano dalla superficie. Sono prati sull'acqua intervallati da piccole fasce di sabbia bianca, sulla quale si vedono carcasse di pellicani e uccelli che sembrano arrugginiti. I fenicotteri rosa stanno lontano dall'acqua come impietriti sui bastoni di legno su cui si sorreggono e gli uccelli marini sorvolano l'acqua senza mai tuffarsi alla ricerca di cibo.

A soccorrere la natura aggredita dalla marea nera è una flottiglia di centinaia di piccole imbarcazioni, che si danno il cambio sulla Terrebonne Bay. Come avviene per una flotta in guerra, ogni vascello ha un compito. Ci sono le barche di segnalazione, che su indicazione dei piccoli elicotteri gialli della Guardia Costiera si posizionano ai margini delle multiformi chiazze di petrolio per tenerne d'occhio i movimenti. Ci sono i barchini veloci che trasportano materiali fra le diverse zone e le imbarcazioni più grandi che funzionano da grande pattumiera del greggio raccolto dai pescatori-spazzini, che con le loro «Saint Marie» e «Saint Therese» hanno sulle spalle le maggiori responsabilità. Il loro compito è esaminare, ogni mattina, le decine di chilometri di «boom» - i cordoni galleggianti di plastica - che assorbono il petrolio dall'acqua. Quando il galleggiante si annerisce significa che è intriso di petrolio al punto da dover essere sostituito e dunque arrivano i pescatori-spazzini per toglierlo e rimpiazzarlo con un altro nuovo di zecca. I «boom» intrisi di greggio vengono presi a mano dall'acqua, messi dentro grandi sacchi neri, portati sulle navi-pattumiere al largo e da qui avviati a un centro di riciclaggio di materiali a rischio sulla terraferma. «Quegli uo-

mini che si allungano verso l'acqua per sostituire i "boom" rischiano la salute» commenta il capitano Tate, facendo notare come «indossano tute protettive bianche e guanti verdi perché nessuno sa quali veleni contiene la marea nera».

Il contrasto fra la flottiglia di piccole barche appesantite dai sacchi neri e il mare che si stende all'orizzonte coperto di petrolio ricorda il confronto fra Davide e Golia. Vincere appare impossibile. Ma John Millen, 36 anni, originario della Virginia e volontario nella Guardia Costiera «per difendere vite americane», è convinto che la «pulizia del mare avrà successo» perché «il popolo americano non si tira mai indietro in simili situazioni». Si tratta di «un'opera di dimensioni senza precedenti per rispondere a un disastro senza precedenti» aggiunge, mostrando sicurezza.

A giudicare da quanto avviene a Terrebonne Bay, British Petroleum ha già passato la mano: a guidare le operazioni è la Guardia Nazionale, che si consulta 24 su 24 su cosa fare e dove con i rappresentanti dei pescatori, mentre le comunicazioni con BP sono soprattutto «per comunicare di quanto aumenta il conto da pagare» come riassume Tate, parlando a labbra serrate. Da qui le lunghe file di auto parcheggiate a Chauvin davanti al «Claim Center» con le insegne verdi-gialle di BP, dove un nugolo di funzionari tenta di sorridere mentre raccoglie le richieste di risarcimenti che continuano a moltiplicarsi. Altrettanto affollato è il molo «Coco Marina» dove il Pentagono ha creato una base operativa per le attività di contenimento. A gestirla è il corpo dei marines e ad affollarla sono centinaia di militari e contractors civili, che si incontrano in un unico ristorante con una dozzina di tavoli, alla cui entrata campeggia un cartello scritto in rosso: «Chi bestemmia sarà cacciato».



Nella melma killer con gli Airboat dei guardacoste

L'odore acro della chiazza costringe a coprirsi il naso. L'ufficiale: qui è tutto morto, così moriremo anche noi

I FENICOTTERI

Se ne stanno come impietriti sulle canne, nessun uccello osa più scendere in mare

L'INTERVENTO

Sfrecciano gli elicotteri gialli dei militari, sotto si alternano 22 mila uomini sulle barche

Il recinto dei pellicani

NEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DI FORT JACKSON DECINE DI UCCELLI ASPETTANO DA SETTIMANE IL LORO TURNO PER ESSERE RIPULITI

Dal 20 aprile

I fallimenti dei tecnici petroliferi

24 aprile
Robot

IL PRIMO INTERVENTO PER RIPARARE LA FALLA SUL TUBO CHE PORTAVA IL GREGGIO IN SUPERFICIE È AFFIDATA A **SQUADRE SPECIALI** CHE UTILIZZANO ROBOT **SOTTOMARINI**. PARALLELAMENTE PROCEDONO A UN **INCENDIO CONTROLLATO** DELLE CHIAZZE DI GREGGIO

7 maggio
La cupola

FALLITO IL PRIMO TENTATIVO, SI TENTA DI **BLOCCARE** LA FUORIUSCITA DI PETROLIO COPRENDO LA FALLA CON UNA STRUTTURA GIGANTESCA: UN **CONTAINER DI ACCIAIO** ALTO PIÙ DI 12 METRI, SORMONTATO DA UNA CUPOLA E CALATO A 1500 METRI. PER **PROBLEMI TECNICI** NON ENTRERÀ IN FUNZIONE

15 maggio
Il siringone

BP TENTA DI ARGINARE IL FLUSSO DI

GREGGIO INSERENDO UN SIRINGONE **TELECOMANDATO** NEL BRACCIO FLESSIBILE DEL POZZO PER **POMPARE** IN SUPERFICIE IL PETROLIO. LA TECNICA **RICHIEDE GRANDE CAUTELA** MA **FUNZIONA**. PURTROPPO IL SIRINGONE RECUPERA **TROPPO POCO** PETROLIO

26 maggio
Top Kill

DA UNA **NAVE IN SUPERFICIE** VIENE IMMESA SULLA FALLA, PER OTTURARLA, UNA **COLATA DI SABBIA** E DE TRITI CON FORTISSIMA PRESSIONE. L'OPERAZIONE DURA **DIECI ORE**, SORVEGLIATA DA ROBOT. MA LA FORTE PRESSIONE SPINGE VIA LA SABBIA POMPATA. FALLITI **TRE TENTATIVI**, BP CAMBIA STRATEGIA

